

VIDAS

Insieme a

Ottobre 2026

Fare Comunità per "restare umani"





Spazio
Solidale
VIDAS

La *solidarietà* diventa *cura*

Riapre lo Spazio Solidale VIDAS, il luogo dove ogni prodotto che scegli *si trasforma in cura* per bambini e adulti con malattie inguaribili, assistiti gratuitamente ogni giorno da VIDAS.

DAL 6 OTTOBRE VIENI A TROVARCI
IN VIA BELFIORE 7, MILANO
E SCOPRI I NOSTRI PRODOTTI SOLIDALI.



INSIEME A VIDAS

Notiziario quadrimestrale
di VIDAS ODV
Aut. del Trib. di Milano
N° 301 del 17-04-1990

Direttore responsabile

GIUSEPPE CERETTI

giuseppe.ceretti@vidas.it

Direttrice editoriale

RAFFAELLA GAY

raffaella.gay@vidas.it

Caporedattore

GEMMA GHIGLIA

gemma.ghiglia@vidas.it

Progetto grafico

MARTÍN CAEZZA

Hanno collaborato:

ANTONIO BENEDETTI,

ELENA FANTIN,

LAURA FORMENTI,

GIULIA LUZI, SARA TESTA,

MONICA TOMASETTI,

FLORIANA ZERBO

Art direction e impaginazione

MARTÍN CAEZZA

Foto

FABRIZIO DI NUCCI, GEMMA

GHIGLIA, LARA PEVIANI,

MARTA TRIASSI

CONTATTI

Casa VIDAS Giovanna Cavazzoni

via Ogetti 66

20151 Milano

tel. 02 72511 1

Fax 02 72511237

donatori@vidas.it

www.vidas.it

COME DONARE

Con carta di credito

Collegandosi alla pagina del sito

www.vidas.it/notiziario

Tramite bonifico bancario

(indicando nella causale

"NOTIZIARIO" e i dati anagrafici

completi) destinato a VIDAS

presso Banco BPM Spa

IBAN:

IT43M050340173800000008475

Bic/Swift: BAPPIT21667

Sul C/C postale n° 23128200

intestato a VIDAS - Volontari

Italiani Domiciliari per l'Assistenza

ai Sofferenti

In contanti

presso la sede Casa VIDAS

Con assegno

non trasferibile

intestato a VIDAS

L'isola di Utopia

"Forse l'isola di Utopia non comparirà mai davvero sulle carte geografiche del mondo; ma una vita, una società, una cultura che non la cerchino perderebbero qualcosa di essenziale. Perché l'utopia, oggi, è forse proprio questo: restare umani".

Rubo al teologo Vito Mancuso questo pensiero come la sintesi più efficace per presentare la quinta edizione del Festival culturale INCONTRO.

Già, ragionevoli utopie, che dà titolo al Festival.

Parrebbe un ossimoro se la nostra meravigliosa lingua non fosse capace di custodire l'essenza dell'umano pensiero.

Pensate alla parola morte, due sillabe dure, forti, dal suono cupo e VIDAS, due sillabe dolci, dal suono chiaro.

Così un piccolo gruppo di sognatori, in un giorno di maggio del 1982 si misero in viaggio con un'idea in testa, cercare un incontro virtuoso tra giustizia e pietas, per sperimentare un nuovo modo di pensare, di agire. Fu vita dura per quei pionieri che trovarono sul loro cammino ostacoli, isolamento, irrisoluzione.

Ora l'avventura continua con altre cento, mille straordinarie storie di vita.

Oggi si chiama Hanaa, nata nella Striscia di Gaza e accompagnata alla fine della sua vita in Casa Sollievo Bimbi; o Liliana e la sua battaglia durata trent'anni, tra bisogni, desideri, ma anche tanti, irripetibili istanti di gioia.

Perciò mi piace concludere là dove ero partito.

Utopie, sogni? Certo. Molte cose sono mutate da quando VIDAS è nata e non tutte di segno positivo. Eppure, come scrisse Giovanna Cavazzoni poco prima della morte, "vedo sì i miti della ricchezza, del potere e sento sinistri suoni di guerra sempre più forti; ma nel contempo osservo migliaia di atti solidali, piccoli e grandi, che anche questo tempo così travagliato sa donare".

IN QUESTO NUMERO:

Agenda **pag. 4**

In primo piano **pag. 7**

Cover story – La forza di una rete **pag. 9**

Controcover – Quello che conta davvero **pag. 12**



Terza pagina **pag. 16**

I nostri donatori **pag. 21**

I Virtuosi della Scala per Casa Sollievo Bimbi

"Con la musica, l'ironia può prevalere sul dramma"

Mercoledì 2 dicembre i Virtuosi del Teatro alla Scala saliranno sullo storico palco milanese per un concerto a sostegno di Casa Sollievo Bimbi. Un appuntamento, ogni anno sempre più atteso, che unisce musica e solidarietà e richiama l'attenzione sulle cure palliative pediatriche e sull'assistenza gratuita ai bambini con malattie inguaribili e alle loro famiglie.

Protagonista della serata sarà l'ensemble formato da musicisti del Teatro alla Scala, con un programma composto da tre particolari brani settecenteschi caratterizzati da leggerezza, intensità e ironia. Abbiamo chiesto a **Stefano Curci, Presidente e fondatore dei Virtuosi del Teatro alla Scala**, di raccontarci qualche aneddoto sul concerto.

Innanzitutto, come nascono i Virtuosi del Teatro alla Scala?

Siamo un gruppo di musicisti del Teatro alla Scala, nato circa vent'anni fa. Da pochi mesi sono in pensione, ma un musicista non ci va mai davvero: continuo quindi con grande convinzione la mia attività nei Virtuosi. **Una nostra caratteristica fondamentale è che suoniamo senza direttore.** Questo ci valorizza e, allo stesso tempo, ci responsabilizza molto. Durante le prove ciascuno porta la propria idea e contribuisce all'interpretazione del brano. Decidiamo insieme il tempo, i passaggi da mettere in evidenza e quale impronta dare all'esecuzione. È un lavoro che richiede ascolto, confronto e scelte condivise. **Diventa un vero e proprio lavoro d'équipe, e mi piace pensare che richiami quello svolto ogni giorno dall'équipe sociosanitaria di Casa Sollievo Bimbi.**



© Fabio Grasso - www.fabiograsso.it

Quale percorso musicale avete immaginato per il concerto del 2 dicembre?

Abbiamo scelto un programma allegro e giocoso: apriremo con la *Sinfonia dei giocattoli*, proseguiremo con *La casa del diavolo* e concluderemo con *Ein musikalischer Spaß*, cioè *Uno scherzo musicale*.

La particolarità della *Sinfonia dei giocattoli* è appunto l'uso di strumenti giocattolo che dialogano con gli archi: la raganella, un piccolo tamburo, la quaglia, il cuculo e l'usignolo. Strumenti semplici, ma capaci di rendere subito riconoscibile il carattere giocoso del brano.

Al centro del programma abbiamo inserito un contrasto più drammatico con *La casa del diavolo* di Boccherini. Boccherini era un violoncellista e si pensa che abbia suonato nel *Don Giovanni* di Gluck. Potrebbe quindi avere ripreso alcuni piccoli aspetti musicali da questa composizione, che racconta la discesa di Don Giovanni all'inferno.

Il finale torna invece all'ironia con Mozart: in *Uno scherzo musicale* il compositore inserisce volutamente errori, note sbagliate e dissonanze per prendere in giro i musicisti mediocri che affollavano le corti. Anche noi probabilmente accompagneremo l'esecuzione con qualche piccolo sketch, coerente con lo spirito

della partitura: magari qualcuno si alzerà o darà un colpetto con l'archetto sulla testa di un collega!

Che cosa spera che il pubblico porti con sé dopo il concerto?

Spero che il pubblico colga il valore del gioco, dello scherzo e soprattutto dell'ironia, che possono rendere meno pesanti anche le situazioni difficili. **L'ironia non cancella il dramma, ma può aiutare ad attraversarlo e a guardarlo da una prospettiva diversa.**

Il programma racconta proprio questo percorso: all'inizio il gioco, al centro il dramma e alla fine l'ironia che riesce a prevalere. Mi piace pensare che, in un certo senso, Mozart sconfigga il diavolo e che il male venga racchiuso e superato attraverso la musica.

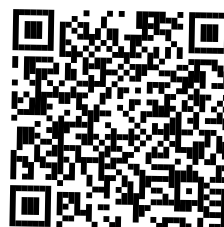


Una serata all'insegna della passione per la musica e del gioco, con straordinari brani di grandi compositori come **Mozart e Boccherini**. L'appuntamento del concerto VIDAS al Teatro alla Scala di Milano celebra la musica classica insieme alla meravigliosa esecuzione dei **Virtuosi della Scala**.

Non mancare, l'amore per la musica sostiene Casa Sollievo Bimbi!

Biglietti in prevendita su vivaticket.it

PRENOTA





di **Antonio Benedetti**,
direttore generale VIDAS



Ogni giorno VIDAS riceve un patrimonio straordinario di fiducia: quella dei pazienti e delle loro famiglie, che si affidano a noi nel momento più delicato della vita; dei volontari, che mettono a disposizione tempo, competenze ed energia; dei donatori, che trasformano la solidarietà in assistenza concreta; delle istituzioni, che riconoscono il valore del nostro lavoro.

Questa fiducia è il bene più prezioso che abbiamo. Ed è anche la responsabilità che orienta ogni nostra scelta.

Intorno a noi la società sta cambiando rapidamente. Viviamo più a lungo, conviviamo sempre più spesso con malattie croniche e condizioni di fragilità, aumentano la solitudine, il decadimento cognitivo e la non autosufficienza. Cambiano i bisogni delle persone e, inevitabilmente, devono cambiare anche i modi con cui sappiamo prendercene cura.

È una sfida che riguarda tutto il sistema sanitario e sociale e che ci invita a porci domande importanti: **quale ruolo avranno le cure palliative nei prossimi anni?** Come potranno accompagnare persone che

Il futuro della cura

vivranno percorsi di malattia sempre più lunghi e complessi, sostenendo non solo il controllo dei sintomi, ma anche la qualità della vita, le famiglie e la dignità di ogni persona?

Sono domande che richiedono confronto, ricerca, collaborazione e la capacità di costruire insieme alle istituzioni modelli assistenziali nuovi, capaci di rispondere ai bisogni che stanno emergendo.

VIDAS ha sempre cercato di guardare un passo avanti. Non solo offrendo assistenza, ma studiando come evolve la sofferenza, sperimentando nuovi modelli organizzativi, investendo nella formazione, nella ricerca e nell'innovazione. È questo lo spirito con cui vogliamo continuare a contribuire all'evoluzione delle cure palliative: mettere la nostra esperienza a disposizione del sistema, perché le risposte di domani possano nascere dalle esigenze reali delle persone di oggi.

Per farlo continueremo a investire nelle persone, nelle competenze e nelle tecnologie, senza dimenticare ciò che ci rende VIDAS: la capacità di ascoltare, di costruire relazioni autentiche e di prenderci cura della persona nella sua interezza.

In fondo è questo il significato più profondo della fiducia che riceviamo ogni giorno: **non limitarci a fare bene ciò che sappiamo fare, ma continuare a imparare, innovare e costruire, insieme, il futuro della cura.**



Una ricerca che si fa insieme

La cura non nasce da un gesto individuale, ma dalle relazioni, dall'ascolto e da una comunità che sceglie di costruirla ogni giorno.

Cosa significa davvero “prendersi cura”?

Me lo chiedo ogni giorno come pedagista delle famiglie e delle relazioni, sapendo che la nostra società riduce spesso la cura a un dovere medico o a qualcosa di spontaneo e istintivo. Ma chi vive la realtà dell'hospice sa che è molto di più: è **un'azione coraggiosa, quotidiana, che si fa insieme, accogliendo la vulnerabilità e l'incertezza senza fuggire.**

*In Day Hospice, la piccola **Sadia** viene auscultata da una delle dottoresse dell'équipe pediatrica di VIDAS. Nella pagina successiva: un momento di gioco con educatrice e fisioterapista.*

Nel mio cammino di ricerca ho imparato che **la cura non è mai un atto isolato**, o una capacità individuale, ma una qualità che **nasce dalle relazioni.**

Secondo l'approccio ecosistemico, possiamo pensarla come un'atmosfera viva, un tessuto invisibile che si genera nell'interazione tra le persone. Abita nei gesti dei medici e dei volontari, negli sguardi dei genitori, nella resilienza dei bambini, ma anche nella materialità degli spazi che abitiamo, gli arredi, la luce, la

musica... ogni dettaglio di un sistema complesso crea l'esperienza della cura.

Per questo amo parlare di **"relianza"**, un bellissimo neologismo che ci ha lasciato il filosofo e sociologo Edgar Morin, che **unisce i termini francesi *relier* (collegare) e *alliance* (fare alleanza).**

Fare comunità curante significa proprio questo: superare la frammentazione dei ruoli per realizzare un'alleanza profonda tra famiglie, operatori e territorio. Insieme non cerchiamo risposte preconfezionate, perché non esistono. Cerchiamo, per prove ed errori, il modo giusto di esserci – qui ed ora – con tutta la nostra umanità.

Questo va coltivato.

Oggi la sofferenza e la morte vengono nascoste, silenziate nei media e nei discorsi, rifiutate a priori. Educarsi reciprocamente alla cura, invece, richiede una capacità di ascolto profondo, di dialogo, con se stessi innanzitutto, coltivando l'autoconsapevolezza emotiva e la bellezza anche dentro al dolore, riconoscendolo come parte integrante del vivere.

Il mio invito è quello di continuare a camminare insieme, creando spazi riflessivi e di inter-formazione alla cura, perché **la cura si impara solo facendola, uniti.**

di Laura Formenti,
*Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale,
Università degli Studi di Milano-Bicocca*



Stare dentro una storia, grazie alla forza delle rete

La storia di Hanaa, nata nella Striscia di Gaza, arrivata a Milano attraverso un corridoio umanitario e accompagnata alla fine della sua vita in Casa Sollievo Bimbi, circondata da una rete fortissima di persone e affetto.

«Hanaa era il fiore della casa, era tutto nella nostra vita. Non ha mai parlato, ma tutto in lei parlava, tutti i suoi movimenti parlavano.» Kamal ricorda così sua figlia, nata nel 2010 a Khan Yunis, affetta da una paralisi cerebrale infantile. Nonostante le difficoltà, Hanaa era una presenza amata da tutto il quartiere. «Quando non usciva di casa, le persone venivano a bussare per chiedere dove fosse. Entrava nelle case e veniva accolta come un'ospite d'onore: chi le dava un dolce, chi le dava un regalo, perché era affettuosa e non faceva del male a nessuno. Era un fenomeno.»

Poi un tumore maligno e aggressivo, esteso al cervello, toglie progressivamente a Hanaa la possibilità di camminare, mangiare, guardare il mondo. Cominciano le cure, fanno il possibile ma a Gaza non ci sono più

Kamal e Abeer, genitori di Hanaa, in Casa Sollievo Bimbi insieme a Sara Doghmash, mediatrice culturale, e Igor Catalano, responsabile del servizio di cure palliative pediatriche di VIDAS.

mezzi. «So che Hanaa piangeva perché non ci vedeva più. Lei aveva paura del buio, come doveva sentirsi ora che era cieca? Sono solo contento che non vedesse che anche io piangevo, che le mie lacrime finivano nel suo cibo prima che potessi somministrarglielo» racconta Kamal. «Davanti a noi c'erano code di moltissime persone malate di cancro, feriti e mutilati di guerra, ma Dio ha voluto che il nome di Hanaa venisse selezionato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per essere trasferita in Egitto.» Alla frontiera, però, Hanaa viene rimandata indietro. È in quel momento di grande disperazione che **la Croce Rossa comunica alla famiglia di aver garantito un corridoio umanitario verso l'Istituto Nazionale dei Tumori, a Milano.**

«Sono partita per l'Italia con Hanaa da sola», comincia il suo discorso Abeer, mamma della bambina, con impressionante calma e dignità. «Avevamo tutti molta paura, ma medici e infermieri ci hanno accolte con grande umanità.» Nonostante i trattamenti oncologici, la malattia continuava a progredire fino ad

intaccare anche i polmoni. È in quel momento che l'Istituto chiama VIDAS per attivare il servizio di cure palliative pediatriche.

«Ricordo la prima volta che ho conosciuto Hanaa e sua mamma, gli sguardi, le parole, e anche un certo senso di solitudine», racconta Igor Catalano, responsabile del servizio di cure palliative pediatriche di VIDAS. «Quando parliamo di “superare i confini” significa innanzitutto farlo insieme. **La continuità tra ospedale e hospice è stata possibile grazie alla collaborazione tra le équipes.** Abbiamo la fortuna di lavorare in una organizzazione in cui non ci si limita a condividere informazioni cliniche, ma ci si sostiene reciprocamente e questo è stato evidente in questa assistenza caratterizzata anche da un grosso impatto emotivo.»

La presa in carico di Hanaa, infatti, non è stata solo clinica. «La premessa era complessa: una madre sola, il trauma migratorio, nessuna rete intorno», spiega Anna Capogreco, assistente sociale di VIDAS dedicata alle cure palliative pediatriche. **Il lavoro è stato costruire una nuova comunità attorno alla famiglia:** l'Istituto, VIDAS, la comunità palestinese in Italia, il Comune di Milano, i mediatori culturali, i servizi sociali.

Ma è stato anche un lavoro di ascolto. **«L'autodeterminazione di Abeer è stata uno dei nodi centrali di questa storia.** Il nostro compito è stato metterci accanto alla sua capacità di scegliere come stare dentro la propria storia e dentro quella di sua figlia: chi ha attraversato un mare per curare sua figlia e ha imparato l'italiano in reparto non è un'assistita, è la protagonista del proprio percorso.»

Grazie a questo lavoro condiviso, Abeer ha potuto intraprendere il percorso per il riconoscimento dell'asilo politico – una richiesta espressa fin da subito, a scapito della strada più facile del permesso per cure mediche – ed entrare nel programma dedicato ai rifugiati; dopo la morte di Hanaa è stata accolta in un alloggio protetto, in attesa del ricongiungimento con il resto della famiglia arrivata in Italia lo scorso novembre.

«Un altro elemento centrale è stato riconoscere Hanaa

e sua madre come una diade inscindibile, come era scritto anche nel referto clinico. Non si poteva considerare solo Hanaa, né solo Abeer», continua Anna. «Il corpo di Hanaa chiedeva continuamente la presenza della madre, come se per lei fosse una bussola. Prendersi cura della bambina significava inevitabilmente prendersi cura anche della mamma e così è stato recepito dall'équipe, soprattutto dagli infermieri, che hanno imparato anche il modo della mamma di occuparsi di Hanaa».

Lo hanno imparato così bene che, quando **Abeer** ha dovuto lasciare Casa

Sollievo Bimbi per essere ricoverata in ospedale per un problema di salute urgente, **è riuscita a compiere un atto di estrema fiducia: affidare completamente Hanaa agli infermieri che le avevano sostenute.**

La storia di Hanaa e della sua famiglia ha insegnato molto anche agli operatori. «Siamo dovuti andare oltre ciò che vedevamo, grazie al lavoro multidisciplinare», racconta Igor Catalano. «Non lo avrebbe potuto fare un medico da solo: c'era una barriera linguistica importante, c'era bisogno di una mediazione culturale costante, anche nei momenti più delicati, come quando



Hanaa è nata a Khan Yunis, nella Striscia di Gaza, l'11 febbraio 2010.

Adorava mangiare, camminare per le vie della sua città e fare scherzi.

È morta in Casa Sollievo Bimbi, a Milano, il 23 settembre 2025.

abbiamo dovuto comunicare l'imminente decesso della bimba al papà che stava sotto ai bombardamenti. Abbiamo ricostruito la storia di Hanaa, la sua identità, ciò che era prima e oltre la malattia. **Questa storia ci ha costretti a portare dentro il nostro lavoro qualcosa che vedevamo soltanto in televisione o sui social:** la guerra è diventata concreta, ha assunto un corpo, un volto, una storia. Credo che questa esperienza resterà per sempre con tutti noi.»

Ripensando alle molte parole scambiate con Kamal e Abeer, davanti a uno schermo che collegava Milano a Khan Yunis o a un tè al cardamomo tra le mura protette di Casa Sollievo Bimbi, Carlotta Ghironi, psicologa di VIDAS, ricorda due parole importanti che Kamal ha detto. La prima è *khalas*: basta. «A un certo punto la famiglia ha riconosciuto il limite invalicabile della malattia. È un momento importantissimo, sapersi fermare.» La seconda è *asal*, miele. **«Kamal ci ha insegnato**

che, quando non c'è più nulla da fare per cambiare il decorso della malattia, restano le parole. E le parole, ci diceva, sono medicina e sono miele. Nella cultura araba, il miele è uno dei simboli più preziosi della cura.»

Forse è proprio questo il lascito più prezioso della storia di Hanaa: ha attraversato confini geografici, linguistici, culturali e ciò che ha permesso alla famiglia di non essere sola è stata la costruzione di una rete di cura, in grado di intrecciare persone, competenze e affetti da Khan Yunis fino a Milano.

di Gemma Ghiglia



Guarda il video

Le mani della cura

L'assistenza a Hanaa è di quelle che lasciano un segno e ti accompagnano nel tempo.

Hanaa non poteva usare la voce: era il corpo a parlarci. Le espressioni del viso, il respiro affannoso, i movimenti, raccontavano una sofferenza da interpretare, per capire quali terapie farmacologiche e non potessero darle sollievo.

Abeer ci ha guidati nel riconoscere quei segnali e, soprattutto, ci ha aiutati a conoscere Hanaa prima che la malattia la trasformasse. Con orgoglio ci mostrava i video in cui sua figlia ballava e ci raccontava dei suoi occhi e del suo sorriso, gioiosi e capaci di accogliere le persone.

Nei primi giorni Hanaa aveva bisogno del contatto costante della mamma. Con il tempo, anche le nostre mani sono diventate un tocco familiare e rassicurante. Abbiamo imparato a prenderci cura di lei fino alla fine, proteggendola dal dolore, dall'agitazione

e dai sintomi che emergevano con il progredire della malattia.

In quel periodo siamo diventati, per Hanaa e Abeer, una casa e una famiglia. Il papà si trovava a Gaza e nonostante la situazione sapeva strapparci un sorriso e travolgerci con un senso profondo di gratitudine. Ogni chiamata rendeva evidente quanto dolorosa fosse quella separazione, ma anche quanto fosse importante continuare a tenere unita la famiglia, almeno attraverso uno schermo.

Abeer e Kamal ci hanno insegnato una capacità di affidamento e una compostezza nel dolore difficili da descrivere. E Hanaa ci ha ricordato che, quando una persona non può parlare, prendersi cura significa dare voce ai suoi bisogni con la presenza, l'ascolto e la competenza di un'osservazione attenta.

Sara Testa,
infermiera di Casa Sollievo Bimbi



Quello che conta davvero

La storia di Liliana, che nel percorso di malattia ha trovato nella cura a domicilio un modo per restare al centro della propria vita.

Liliana viene visitata a casa da Giuditta Minutiello, medico palliativista.

«Sono Liliana Denti Tarsia, un nome, due cognomi» diceva sorridendo all'inizio dell'intervista, seduta nella sua casa, dove da qualche mese era seguita dall'équipe di cure palliative domiciliari di VIDAS. «Nel 1996 ho avuto il primo tumore al seno, nel 2016 il secondo, all'altro seno. Dopo ho fatto la chemio sul primo e 25 radioterapie sul secondo. Adesso basta,» aggiungeva con determinazione.

anche con una forte presenza per la sua famiglia: Liliana ha cresciuto due figli, quattro nipoti e innumerevoli bambini del vicinato.

La dottoressa Giuditta Minutiello, da 20 anni medico specialista in cure palliative, ricostruisce il momento del rientro a casa dopo l'ultimo ricovero: «Quando è stata dimessa dall'ospedale, gli oncologi avevano un atteggiamento un

po' più invasivo nei suoi confronti». Ma dopo un primo colloquio con la famiglia, è emerso chiaramente che il percorso migliore per Liliana era un altro: «Abbiamo deciso con lei che la cosa migliore era lasciarla serena a casa sua, con suo marito e i suoi figli. **Questa è stata la cura per lei: riconoscere le sue esigenze, la sua stanchezza, e assecondare i suoi desideri di stare tranquilla e vivere la sua quotidianità con calma.**»

Nei primi giorni l'obiettivo era permetterle di recuperare un po' di forza. A questo proposito Liliana

ricordava l'incontro con la fisioterapista Benedetta: «Mi ha consigliato di muovere le gambe, provare a fare dei passetti, ma mai da sola». Racconta Giuditta: «Benedetta è riuscita a farla camminare utilizzando il deambulatore, l'ha rimessa in piedi». **Camminare per Liliana era un desiderio forte:** «C'è sempre qualcuno dietro, dei miei figli,» diceva indicando Roberto, il maggiore.

Per Liliana "cura" significava semplicemente: «Fare bene. Tutte le cure che mi danno mi aiutano bene,» e poi specificava: «mi spiegano cosa stanno facendo, quello che dovranno fare, e io mi sento tranquilla». Da quando il servizio VIDAS la seguiva, si sentiva più serena: «Sono contenta della dottoressa e anche dell'infermiera, di tutti».

La carrozzina le aveva cambiato molto il quotidiano: **«Sono riuscita a uscire di casa! Mi ha portato fuori il sabato mio figlio grande, per la prima volta dopo tanto tempo».** Anche questa è cura: assecondare un desiderio piccolo, ma estremamente sentito.

«**Cura vuol dire tante cose,**» dice infatti la dottoressa Giuditta. «È anche cura dal punto di vista terapeutico, certo, ma non è solo quello. **L'aspetto fondamentale è mettere al primo posto la qualità di vita e le scelte del paziente**». In un'assistenza di cure palliative, ogni decisione nasce dall'ascolto: «Dare attenzione ai bisogni di una persona, che cambiano e sono molto individuali. E assecondare

anche i desideri, se per la persona sono prioritari».

Guardando Liliana, alla fine della nostra intervista, Giuditta aggiunge un pensiero sulla loro relazione e su quella della famiglia con il servizio di cure palliative di VIDAS: «Lei ha bisogno di noi e ha bisogno della famiglia splendida che ha». **Liliana annuiva alle sue parole – aveva sempre vissuto con energia, e nel suo momento di massima fragilità quella forza passava anche attraverso l'accettazione dei gesti di cura degli altri – senza aggiungere**

molto: «Non so cosa dire... magari solo grazie?». Un grazie semplice, che teneva insieme anni di malattia, giorni di fatica, e la presenza costante di chi le era accanto.

di Gemma Ghiglia



Guarda il video



Biotestamento: un diritto che cresce, ma non ovunque

A quasi nove anni dall'approvazione della legge 219/2017 aumentano i moduli depositati, ma informazione e accesso cambiano ancora molto da una Regione all'altra.

Il biotestamento consente a ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, dopo avere ricevuto informazioni mediche adeguate, di indicare attraverso le **Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT)** quali accertamenti, terapie e trattamenti sanitari accettare o rifiutare in una futura condizione di incapacità. Le DAT non sono da considerarsi decisioni definitive: possono essere rinnovate, modificate o revocate in qualsiasi momento.

Secondo i dati dell'Osservatorio DAT dell'Associazione Luca Coscioni **nel 2025 le disposizioni depositate nei Comuni italiani sono state circa 278.800**, oltre il 18% in più rispetto al 2023. Restano però importanti **differenze territoriali**: si registra infatti una DAT ogni 133 abitanti nel Nord-Est e una ogni 217 nel Sud, anche per la diversa diffusione delle informazioni e delle modalità di deposito.

Dietro queste differenze non c'è soltanto una diversa disponibilità a riflettere sul fine vita: contano anche la qualità delle informazioni, le procedure adottate dai singoli Comuni e la possibilità di ricevere un aiuto competente.

Per scrivere le proprie DAT non basta conoscere la legge: è importante comprendere il significato concreto dei trattamenti sanitari e interrogarsi su quali condizioni siano compatibili con la propria idea di dignità, autonomia e qualità della vita.

Dal 2019 VIDAS offre uno **Sportello Biotestamento gratuito**, rivolto a singoli, coppie e famiglie. Gli incontri, in presenza e online, sono condotti da Maura Degl'innocenti, medico VIDAS, e da Sergio Borrelli, psicologo esperto in cure palliative. La consulenza, attraverso lo sportello,

accompagna nella comprensione della normativa e nella redazione delle proprie DAT, affrontando aspetti clinici, personali e familiari. A supporto di questo percorso, **VIDAS mette inoltre a disposizione sul proprio sito web un modulo DAT elaborato**, nella sua versione originaria, da un'équipe di professionisti esperti, rappresentanti di diverse discipline. Quest'anno il documento è stato aggiornato sulla base delle domande e delle riflessioni emerse in sette anni di attività dello Sportello, per renderlo ancora più chiaro e utile a chi desidera esprimere consapevolmente le proprie volontà. Tra le novità, l'integrazione di un approfondimento dedicato al concetto di sostegno vitale.

Nel 2025 lo Sportello ha realizzato 118 colloqui, principalmente in modalità online, **con un coinvolgimento di 148 persone** provenienti dalla Lombardia e da diverse altre regioni, di età compresa **tra i 23 e i 93 anni**. Ma la sensibilizzazione sul tema avviene anche attraverso il sito web di VIDAS, dove la guida dedicata al biotestamento è stata scaricata 5.646 volte.

Numeri che indicano un bisogno concreto: trasformare una legge in una scelta realmente informata e accessibile.

Per fissare un appuntamento con lo sportello:

biotestamento@vidas.it – 02.725111

Di piccole cose e grandi impronte

Come Sara e Cecilia mi hanno insegnato che anche nei momenti più difficili è possibile trovare la forza di sperare ed essere grati.

Lavorando in VIDAS, ogni giorno incontriamo storie, situazioni, persone e domande che ci fanno riflettere.

La mia storia è fatta di gratitudine e si intreccia con quella di due figure molto importanti legate a VIDAS. Grazie a loro ho compreso quanto valore possano avere i piccoli gesti, le parole sincere e una vicinanza discreta ma costante. Per questo desidero condividere la mia esperienza: per raccontare non solo ciò che ho ricevuto, ma soprattutto l'impronta profonda che queste persone hanno lasciato nel mio percorso.

La prima è **Sara, assistente sociale**, una professionista competente e una grande amica, con la quale ho condiviso un momento unico e prezioso: la nascita dei nostri figli. Siamo state ricoverate in ospedale la stessa notte e i nostri bambini sono venuti al mondo lo stesso giorno, una gioia immensa che ci ha unite fin da subito. Da quel momento Sara è rimasta una presenza costante, soprattutto nei momenti più difficili legati alla diagnosi della malattia rara di mio figlio Riccardo: ha saputo

comprendere profondamente il nostro dolore di genitori e, con la sua sensibilità, il suo sorriso e la sua grande professionalità, ha alleggerito i nostri pensieri e sostenuto il nostro cammino, offrendoci ascolto, conforto e rassicurazione proprio quando ne avevamo più bisogno.

Accanto a questo legame, il mio percorso si intreccia anche con quello di un'altra figura speciale. Attraverso il canale social di VIDAS ho infatti conosciuto la storia di Cecilia, ospite di Casa Sollievo Bimbi. Questa bambina mi ha insegnato che, anche nei momenti più difficili, è possibile trovare la forza di sorridere e affrontare ogni giorno con coraggio e una straordinaria voglia di vivere. La sua storia mi ha aiutata a guardare il mio percorso e quello di Riccardo con occhi diversi, ricordandomi il valore della speranza, della resilienza e dell'amore che ci sostiene nel quotidiano.

Sara e Cecilia, ciascuna a modo suo, mi hanno insegnato a guardare la fatica con occhi diversi. Per questo il 2026, pur nella sua complessità, rappresenta per me un anno di crescita interiore, di maggiore consapevolezza e di profonda gratitudine.

di **Elena Fantin**,
Ufficio Accreditamento e Archiviazione

Ragionevoli utopie: la responsabilità di immaginare il futuro.

La quinta edizione del festival culturale torna alle radici di VIDAS.

Il 17 e 18 ottobre torna al Teatro Franco Parenti **INCONTRO**, il Festival culturale di VIDAS, che nel 2026 giunge alla sua quinta edizione con il titolo “**Ragionevoli utopie**”.

Un traguardo importante di un percorso nato nel 2022, per il quarantesimo anniversario di VIDAS, e cresciuto nel tempo. Uno spazio aperto in cui interrogare il presente, attraversarne le complessità e dare voce alle domande che riguardano la vita, la cura, la separazione, le relazioni e la comunità.

Con “**Ragionevoli utopie**”, quest’anno il Festival invita a guardare oltre la paura, la disillusione e le narrazioni distopiche del nostro tempo. **Utopia che non è fuga dalla realtà, ma capacità di immaginare alternative possibili;** la ragione che non è mero calcolo, ma esercizio critico, responsabilità e attenzione alla complessità. Insieme diventano un modo per leggere il presente senza arrendersi e coltivare visioni capaci di generare futuro.

È un tema che parla profondamente di VIDAS e ne rappresenta l’atto fondante nato dal sogno di una ragazza, Giovanna Cavazzoni, e dalla sua determinazione quando ha scelto di “agire contro la sordità o l’inesistenza di leggi a sostegno di chi non era più un ingranaggio della grande macchina produttiva”, restituendo dignità alla vita, fino all’ultimo istante, rimettendo al centro la persona nella sua fragilità, garantendo a tutti il diritto alla cura

anche quando non c’è più possibilità di guarigione.

Dopo cinque anni, **INCONTRO** ritrova con forza il senso più vero del suo nome: essere un **appuntamento in cui le idee possano incontrarsi anche nella diversità, il confronto diventi occasione di crescita e il dialogo apra nuove prospettive in una comunità viva**, capace di abitare le domande senza chiudersi nelle certezze.

E ancora una volta tanti gli ospiti, tra gli altri: Domenico Iannacone, Maura Gancitano, Ilaria Gaspari, Vito Mancuso, Telmo Pievani, Massimo Recalcati, Silvia Righini.

Vi aspettiamo!

di **Raffaella Gay**,

Direttrice Comunicazione Istituzionale e Discipline Umanistiche

**IN
CON
TRO**

**IL FESTIVAL
CULTURALE DI VIDAS**

La comunità curante di VIDAS nasce da un’idea semplice e coraggiosa: *prendersi cura* di chi non può guarire e garantire la migliore qualità di vita possibile, *fino alla fine*. Un’utopia che, da oltre quarant’anni, prende forma ogni giorno.

Al Festival *Incontro 2026* parleremo di *Ragionevoli utopie*: idee capaci di immaginare un futuro migliore e di renderlo possibile.

Qual è la tua *utopia*?



**SCANSIONA IL QR CODE E RACCONTACI
QUAL È LA TUA RAGIONEVOLE UTOPIA.**

Ogni visione condivisa può diventare
il primo passo verso il cambiamento
I contributi saranno pubblicati sul
sito vidas.it

DAL 16 AL 18 OTTOBRE PARTECIPA AL FESTIVAL.
Scopri il programma su vidas.it

L'utopia di restare umani

Nell'epoca della tecnologia che tutto trasforma, la vera utopia è custodire la propria umanità.

Dove abita oggi l'utopia? Non forse nei grandi progetti destinati a trasformare il mondo dall'esterno, non nelle promesse assolute della Storia, ma in un luogo più fragile e più profondo: dentro di noi. **Nell'interiorità, nella coscienza, in quello spazio silenzioso in cui ciascuno può ancora ascoltarsi, pensare, scegliere, custodire una direzione.**

In un'epoca segnata dalla potenza della tecnologia e dalla possibilità di trasformare profondamente corpo, mente e relazioni, **l'obiettivo non è più soltanto cambiare il mondo, ma non lasciarsi cambiare dal mondo fino a perdere ciò che ci rende umani: libertà, intelligenza, coscienza, ricerca del bene, virtù e conoscenza.**

La nuova utopia, allora, ha un nome antico e prezioso: umanità. Custodire l'umano significa difendere la libertà della coscienza, la capacità di discernere il vero dal falso, il bene dall'indifferenza, la profondità dalla superficie.

Forse l'isola di Utopia non comparirà mai davvero sulla carta geografica del mondo; ma una vita, una società, una cultura che non la cerchino più perderebbero qualcosa di essenziale. Perché l'utopia, oggi, è forse proprio questo: restare umani.

di **Vito Mancuso**,
teologo

Non perdere il dialogo tra Vito Mancuso e Ferruccio de Bortoli domenica 18 ottobre durante il Festival INCONTRO al Teatro Franco Parenti. Scopri il programma su vidas.it

Utopie possibili: premiati i giovani artisti

I vincitori del concorso promosso da VIDAS con Accademia delle Belle Arti di Brera e Casa degli Artisti. Da sinistra, **Francesco Peritore**, autore di *Vulnerabile* (menzione speciale, categoria tecniche tradizionali), **Johnny Kassis**, autore di *Le Stelle del Mattino*, *Lucifero*, *Gli Angeli Caduti* (primo premio, categoria tecniche tradizionali), **Francesca Trinchero**, autrice di *Stultifera Navis* (primo premio, categoria tecniche digitali) e **Francesca Riva**, autrice di *Human Lens* (menzione speciale, categoria tecniche digitali).



La morte, il lutto e l'elaborazione della perdita nell'era digitale

Due chiacchiere con il filosofo e tanatologo Davide Sisto, in vista dell'appuntamento al festival culturale **INCONTRO** in ottobre.

La tecnologia sta cambiando il nostro modo di elaborare il lutto?

Secondo Davide Sisto, filosofo e tanatologo che studia questi fenomeni da anni, il cambiamento è già sotto i nostri occhi e si muove su due piani. «Da una parte i social, soprattutto quelli più giovanili come **TikTok**, dove sempre più persone espongono il proprio dolore e costruiscono forme spontanee di mutuo aiuto. Dall'altra l'intelligenza artificiale, con **chatbot** che riproducono il linguaggio di chi non c'è più, in conversazioni che sembrano mantenere vivo un legame».

WhatsApp, che custodisce i legami più intimi, messaggi vocali, foto, video: «può essere un conforto, ma anche un ricatto: chi ha vissuto un

dei nostri cari rispetto al passato, e la morte è diventata un'esperienza sempre più rimossa, perché manca un collante sociale». Non a caso sono nate le "tanato-influencer", che sui social parlano ogni giorno dell'importanza di non rimuovere il tema della morte.

C'è però un rischio, avverte Sisto: **la forma mentis del digitale, abituata a una risposta che prima o poi arriva,**

può illudere che esista sempre "una continuazione", rendendo più difficile lasciar andare.

Qual è il confine tra memoria e presenza, tra consolazione e illusione? **Ne parliamo con Davide Sisto, Giada Lonati, medico palliativista, e Francesca Berardi, giornalista, nel talk "La vita dopo la morte". Appuntamento domenica 18 ottobre al Teatro Franco Parenti – programma su vidas.it.**



Quest'uso, spiega

Sisto, è più diffuso di quanto si creda: «C'è vergogna nel dire: mio figlio è morto e io gli parlo ancora attraverso una chat. Ma se creare un vero avatar del morto è complicato, usare una chatbot per lo stesso scopo è molto più semplice». Anche

lutto importante rischia di restare imprigionato nell'ascolto ripetuto di quelle voci».

Queste tecnologie mettono in luce la nostra difficoltà a scendere a patti con la morte: «viviamo più a lungo

Ascolta il podcast sul lutto di VIDAS in collaborazione con Chora Media:



Un luogo dove la cura diventa cultura

Accanto allo Spazio Solidale in via Belfiore 7 a Milano nasce un nuovo luogo aperto alla città: lo Spazio Culturale VIDAS.

Un ambiente pensato per creare occasioni di confronto, ascoltare, riflettere insieme e promuovere una cultura della cura capace di coinvolgere tutta la comunità. Perché la cura non si esprime soltanto nell'assistenza alle persone con malattie inguaribili e alle

loro famiglie: è anche cultura, dialogo, informazione.

Qui prenderanno vita incontri con autori e artisti, laboratori, reading, mostre, piccoli eventi musicali, appuntamenti speciali dedicati ai caregiver, insieme a momenti di approfondimento sui temi del fine vita, delle

Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT), delle cure palliative.

Un luogo aperto ai cittadini, alle scuole, alle associazioni, ai volontari, ai professionisti, ai sostenitori e a chiunque desideri conoscere più da vicino i valori che da quasi 45 anni guidano VIDAS: dignità, accoglienza, rispetto, giustizia, dono e cura.

Vi aspettiamo dal 9 al 15 novembre per la settimana inaugurale, ricca di appuntamenti gratuiti aperti al pubblico, per conoscere il nuovo spazio e le sue attività.



Dal 9 al 15 novembre
VIENI A TROVARCI
IN VIA BELFIORE 7, MILANO.
SCANSIONA IL QR CODE
E SCOPRI GLI EVENTI
IN PROGRAMMA.

La cura diventa cultura

Apri lo Spazio Culturale VIDAS, un luogo dove incontrarsi, ascoltare, riflettere e condividere. Perché *la cura* non si esprime soltanto nell'assistenza: *è anche cultura, dialogo, informazione e partecipazione.*

Presentazioni di libri, incontri, approfondimenti, laboratori, mostre e tanti altri appuntamenti gratuiti aperti alla città.



Cura, quotidianità, valori comuni

Da molti anni Esselunga sostiene VIDAS e oggi, attraverso il Catalogo Fìdaty, contribuisce alle attività di Casa Sollievo Bimbi.

Ci sono collaborazioni che nascono da un progetto. Altre che affondano le radici in una visione comune. È questo il caso del legame tra **VIDAS ed Esselunga, una relazione che dura da molti anni** e che ha accompagnato alcune tappe importanti della storia dell'organizzazione, a partire dalla nascita di Casa VIDAS.

Per **Salvatore Pane, Responsabile Sponsorizzazioni ed Eventi di Esselunga**, «la responsabilità sociale è parte integrante del nostro modo di essere impresa. Pensiamo che un'azienda debba avere un ruolo attivo nella comunità in cui opera e sostenere VIDAS significa contribuire concretamente a un progetto di grande valore sociale e umano, con un impatto diretto sul territorio e sulle persone».

«Nel lavoro quotidiano di VIDAS riconosciamo valori che sentiamo nostri: **attenzione alle persone, senso di responsabilità, qualità del servizio**», continua Pane. «Da sempre fondiamo il nostro impegno sulla costruzione di un rapporto di fiducia con clienti, collaboratori e territorio, traducendolo in azioni concrete a supporto dei bisogni reali delle comunità».

Un approccio che trova una corrispondenza nel lavoro che VIDAS svolge ogni giorno accanto a pazienti e famiglie. «VIDAS offre un supporto professionale ma allo stesso tempo umano. È proprio questa capacità di



coniugare competenza e vicinanza che rende la nostra collaborazione così coerente».

Oggi il sostegno si traduce anche nel coinvolgimento diretto dei clienti: attraverso il programma Fìdaty, per ogni donazione di 500 punti Fragola, Esselunga devolve 10 euro a VIDAS, con un'attenzione particolare a Casa Sollievo Bimbi, il primo hospice della Lombardia dedicato ai bambini con malattie inguaribili e alle loro famiglie.

«Questo progetto ci ha colpito per la sua capacità di offrire un aiuto concreto non solo ai piccoli pazienti, ma anche ai loro cari nell'affrontare la quotidianità», spiega Pane. «Quella stessa quotidianità che è al centro della nostra attività. Per questo **vogliamo essere un supporto reale per le famiglie che ogni giorno affrontano situazioni estremamente complesse e delicate**».

Una vicinanza che si rinnova nel tempo e che dimostra come la collaborazione tra impresa e non profit possa generare valore per l'intera comunità.

Responsabilità sociale, una possibilità anche per la tua organizzazione

Vuoi arricchire il tuo percorso ESG e conoscere le forme di partnership con cui sostenere VIDAS?

Scrivi a **Ilenia Cofini**, aziende@vidas.it
o chiama il numero **344 095 0186**.

Il filo della fiducia

Ci sono legami che nascono all'improvviso e crescono, anno dopo anno. Quello tra Annalisa e VIDAS è uno di questi.

Era il 2004 quando Annalisa, per caso, sentì parlare della nostra associazione per la prima volta e decise di fare una donazione. Poco dopo arrivò il Notiziario, che l'ha accompagnata negli anni. «È stato così che ho conosciuto davvero VIDAS.»

Pagina dopo pagina, Annalisa ha scoperto la visione di Giovanna Cavazzoni, i progetti e le storie di pazienti, famiglie, operatori e volontari. Racconti che le hanno fatto capire cosa significhi prendersi cura: non un gesto isolato, ma un impegno quotidiano condiviso. **«Ho sempre avuto la certezza che ogni contributo venisse utilizzato per realizzare qualcosa di concreto.»**

Quella fiducia, coltivata nel tempo, si è tradotta in un sostegno costante: prima con donazioni periodiche e il 5x1000, poi scegliendo di diventare donatrice regolare. «È stato un passaggio naturale. Volevo che il mio sostegno fosse continuo. Donare arriva dal cuore ed è una soddisfazione personale, anche con un piccolo contributo.»

Essere presenti e costanti è l'eredità che Annalisa, e le sue sorelle, hanno ricevuto dalla loro mamma. «Lei ci ha sempre insegnato il valore della solidarietà. Ogni

anno sosteneva diverse associazioni e ci ha trasmesso l'importanza di aiutare chi ha bisogno.»

Qualche mese fa, con l'occasione di questa intervista, Annalisa ha avuto modo di visitare Casa VIDAS. «È emozionante vedere dal vivo quello che per anni ho conosciuto attraverso tante storie. Qui la cura va oltre l'assistenza sanitaria.»

Una parola, cura, che ritorna spesso nelle sue parole. Così come le storie di tanti adulti e bambini che hanno trovato in VIDAS assistenza e dignità.

Dopo la visita, Annalisa ci ha scritto: **«Spero con tutto il cuore che la mia testimonianza possa essere d'ispirazione a nuovi sostenitori.** Tante donazioni, grandi e piccole, insieme possono costruire qualcosa di straordinario. Ogni goccia può formare un oceano.»

La fiducia, in fondo, si costruisce proprio così: con costanza, una storia alla volta, un gesto alla volta.

di **Monica Tomassetti**



Per ascoltare la testimonianza di Annalisa o attivare la tua donazione regolare diventando Amico di VIDAS, inquadra il QR code o chiama il numero **02-7251 1575**.

Restituire quello che si è ricevuto



La storia di Roberto, volontario per oltre dieci anni, che ha scelto di restituire quanto ricevuto, attraverso un "lascito in vita".

Roberto Manegaz ha 94 anni e una vita che attraversa quasi un secolo di Storia. «Sono nato nella miseria più assoluta», dice. Il padre muore in un incidente sul lago di Como, la madre lo mette al mondo prematuro e l'infanzia è segnata dalla fatica.

Eppure, **già da ragazzo emerge la curiosità che lo accompagnerà per tutta la vita.** A tredici anni prende da solo un treno per vedere la Svizzera, pochi mesi dopo la Liberazione. «Che delusione: gli alberi uguali, le case uguali», racconta ridendo. Ma quel gesto parla di lui: il desiderio di andare oltre.

Dopo gli inizi in fabbrica alla Brown Boveri, capisce che quella non è la sua strada: «Io sognavo di andare in giro». Arriverà poi l'occasione con la British Petroleum: **«Sono andato nel Sahara a cercare il petrolio, poi in Egitto, poi in Kenya». Viaggia, lavora, costruisce una vita solida.**

Ma la vita gli presenta anche momenti duri: la morte della madre, avvenuta tra le sue braccia. «Avevo 28 anni e mi sono ritrovato completamente solo». È proprio tornando a casa quel giorno che trova nella cassetta delle lettere il telegramma che gli cambierà la vita: l'assunzione alla British Petroleum.

Con il tempo, matura una consapevolezza: **«Siccome sono stato molto aiutato quando avevo bisogno, ho**

sempre pensato di dover restituire qualcosa». È questo senso di riconoscenza che lo avvicina a VIDAS.

Negli anni in cui fa il volontario - dal 1988 al 2001 - trova una realtà profondamente unita. «Eravamo in pochi, una sessantina. C'era un grande senso di amicizia». E incontra Giovanna Cavazzoni, fondatrice di VIDAS: «Di lei mi è sempre rimasta impressa la forza di volontà».

Il volontariato diventa un'esperienza intensa, «ho visto tante storie difficili». Eppure, non si è mai tirato indietro: «Mi piace stare con le persone. Che fossero malate non era un problema».

È anche per questo che ha deciso di sostenere VIDAS con un "lascito in vita". «Mi sono trovato tanto bene per tanti anni. Ho visto cosa significa esserci davvero per qualcuno e, in questo modo, ancora aiuterò a farlo».

Ogni mattina Roberto conserva lo stesso sguardo lucido: «Ringrazio per avere un giorno in più. E allo stesso tempo so che è un giorno in meno. È tutto relativo». Ma c'è una cosa che non è mai cambiata: la curiosità. «Quando perderò la curiosità, solo allora sarò finito».

Per maggiori informazioni sul programma lasciti di VIDAS puoi scrivere a **Eleonora Dellerà**, lasciti@vidas.it o chiamare il numero **349 931 2922**.

Saremo pronti per rispondere a ogni domanda e accompagnarti in questo percorso di generosità, perché ogni informazione in più può aiutarti a scegliere con ancora più serenità.



ALLA FINE, TUTTI ABBIAMO BISOGNO D'AMORE.

Fai un lascito testamentario a VIDAS.

**SCOPRI COME
LASCITI.VIDAS.IT**



Con il patrocinio e
la collaborazione del



CONSIGLIO
NAZIONALE
DEL
NOTARIATO



IN CON TRO

**IL FESTIVAL
CULTURALE DI VIDAS**

V EDIZIONE

**RAGIONEVOLI
UTOPIE**

LECTIO

DIALOGHI

LABORATORI

PERFORMANCE

EXHIBITION

OLTRE 30 OSPITI TRA CUI

**FERRUCCIO DE BORTOLI
MAURA GANCITANO
DOMENICO IANNAONE
TELMO PIEVANI**

**CAMILLA FERRARIO
ILARIA GASPARI
VITO MANCUSO
MASSIMO RECALCATI**

**16, 17 E 18 OTTOBRE 2026
TEATRO FRANCO PARENTI, MILANO**

VISITA IL NOSTRO SITO WWW.VIDAS.IT
E SEGUICI SUI NOSTRI CANALI SOCIAL PER
SCOPRIRE IL PROGRAMMA E PARTECIPARE

